

tario, nel saggio di Filadelfio Basile e Domenico Spampinato: avendo sperimentato il primo – prematuramente scomparso prima dell'uscita del volume – la discussione politica ed economica su questi temi nella Convenzione sull'avvenire dell'Europa che ha elaborato la sfortunata Costituzione europea.

Ci sembra giusto concludere ricordando il valore aggiunto dell'Azione Jean Monnet a cui si deve la pubblicazione di questo volume. Essa è un'azione di informazione della Commissione europea intrapresa sulla base di una richiesta proveniente dal mondo accademico per promuovere l'istituzione di nuovi corsi di studio sull'integrazione europea nelle università per mezzo di finanziamenti di avviamento. Per insegnamenti sull'integrazione europea si intende lo studio della costruzione dell'Europa comunitaria ed i suoi sviluppi istituzionali, giuridici, politici, economici e sociali, cioè lo studio del fenomeno e del processo di integrazione europea che fanno l'oggetto di politiche a livello delle istituzioni europee e di ripercussioni di queste politiche a livello europeo e/o nazionale. Dal 1990 l'Azione Jean Monnet ha contribuito alla realizzazione negli Stati membri di circa 2500 nuovi progetti d'insegnamento sull'integrazione europea di cui 82 Poli europei, 601 Cattedre Jean Monnet, 1560 Corsi permanenti e Moduli europei.

Pier Virgilio Dastoli

Fra mercato comune e globalizzazione.

Le forze sociali europee e la fine dell'età dell'oro

*a cura di Ilaria Del Biondo,
Lorenzo Mechi e Francesco Petrini
FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 272*

Dopo la caduta del Muro di Berlino è cambiata l'«inquadratura» con cui gli studiosi leggono la politica internazionale del secondo dopoguerra e in particola-

re le vicende della Comunità europea e si registra un rinnovato interesse storiografico per i processi di integrazione europea. In questo contesto si colloca il volume che raccoglie le relazioni svolte al seminario "Sindacati, imprenditori e la fine della 'Golden Age'". Le forze sociali italiane ed europee di fronte ai cambiamenti economici internazionali degli anni '70" (Teramo, 27 novembre 2008), organizzato dal locale Dipartimento di storia e critica della politica e dal Dipartimento di studi internazionali dell'Università di Padova. Il volume presenta 10 contributi, frutto per lo più di lavori di dottorato, e che delle tesi di dottorato hanno i meriti, ovvero di fare il punto sugli studi recenti e ricorrere a un'ampia documentazione d'archivio, senza averne in questo caso i limiti (stile sovente didascalico e interpretazioni scolastiche). Al contrario la raccolta si apprezza, oltre che per la ricchezza di informazioni, anche per l'unitarietà dell'impianto e per il rigore dell'asse interpretativo che corre in tutta l'opera.

Pur nella diversità dei temi trattati, tutti i saggi assumono quelle letture della crisi degli anni '70 che ne sottolineano le cause endogene, rispetto alla datazione convenzionale che fa coincidere la fine della crescita post-bellica con lo shock petrolifero del 1973. I contributi presentano un'ampia convergenza nel leggere i fenomeni di conflittualità della fine degli anni '60 «come figli legittimi del successo stesso della formula alla radice dell'equilibrio economico e sociale degli anni precedenti, basato su un compromesso tra capitale, lavoro e poteri pubblici orientato dalla stella polare della piena occupazione», come sottolineano i curatori nell'introduzione (p. 8). In verità, già nella seconda metà degli anni '60, come hanno evidenziato già Lorenzo Bordogna e Guido Provasi (*Politica, economia e rappresentanza degli interessi*, il Mulino 1984), si delinse in tutti i paesi europei un «keynesismo debole», caratterizzato da un minor impegno per la piena occu-

158 SCHEDE

pazione e da una maggior preoccupazione per l'inflazione.

L'Italia, da sempre caratterizzata da un alto tasso di disoccupazione, che aveva consentito agli imprenditori di attuare una politica di bassi salari anche in una fase di forte crescita, soffrì più e prima degli altri paesi europei la fine dell'equilibrio centrista. La situazione di tendenziale piena occupazione, quale si era determinata tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, rese possibile l'affermarsi della conflittualità sociale del quinquennio 1960-1964 e la forte crescita dei salari operai. Le modalità con cui la crisi italiana fu superata, scrive Francesco Petrinì (*Vincolo esterno e lotte sociali: gli industriali italiani e la fine dell'età dell'oro*), «anticiparono i processi di stabilizzazione attraversati in seguito dagli altri maggiori Paesi occidentali» (p. 18), che l'A. sintetizza nel rifiuto del vincolo esterno (con la decisione nel 1973 di uscire dal serpente monetario), nella flessibilità del lavoro (decentramento), nella battaglia culturale sulla centralità dell'impresa, o, per meglio dire, sulla centralità delle sue performance economico-finanziarie. Analogamente al ruolo svolto dalla Banca d'Italia negli anni della direzione di Guido Carli (1960-75), le istituzioni comunitarie svolsero un'«influenza moderatrice» nel far accettare ai sindacati politiche sfavorevoli al mondo del lavoro e nello spostare le scelte di politica economica in sedi sottratte al processo democratico.

I saggi di Ilaria Del Biondo (sulla Cgil e la francese Cgt), di Edmondo Montali (sulla tedesca Dgb) e di Maria Paola Del Rossi (sull'inglese Tuc) mostrano come i maggiori sindacati europei fossero costretti a rivedere la loro originaria contrarietà al mercato comune e a provare a influire sulle sue dinamiche, nel «tentativo (che avrebbe conosciuto ben scarso successo) di ricostruire a livello regionale quelle forme di concertazione trilaterale che avevano caratteriz-

zato i rapporti industriali nei decenni precedenti» (p. 10). Tra questi tentativi si annoverano le conferenze tripartite convocate dalla Cee nel 1970 e poi annualmente dal 1974 al 1978, quando i sindacati ruppero le trattative con l'Unione degli industriali europei (Unice) a seguito delle «divergenze riguardo alle strategie per affrontare la crisi: mentre gli imprenditori guardavano alla moderazione salariale [...], i sindacati invocavano un accordo quadro a livello europeo per la riduzione dell'orario di lavoro» (Andrea Becherucci, *Prove di dialogo sociale: la Cee e le Conferenze tripartite degli anni settanta*, p. 201).

Le interdipendenze finanziarie ed economiche che si approfondiscono nel corso degli anni '70 indussero i sindacati, anche quelli che fino ad allora avevano avuto un atteggiamento di forte contrapposizione ideologica, a ricercare l'azione unitaria, come mettono in luce i contributi di Fabrizio Loreto su *Il nesso nazionale-internazionale nel dibattito in Italia sull'unità sindacale (1970-1972)* e Maria Eleonora Guasconi, *L'altra Europa: le politiche della Cisl e della Uil nei confronti del processo di integrazione europea negli anni settanta*.

Da tutti i saggi emerge come gli anni '70 si dimostrino un momento di «confronto-scontro tra diverse visioni della società e delle relazioni industriali», durante i quali i sindacati e i partiti socialisti europei – su cui si soffermano rispettivamente Lorenzo Mechi sull'Organizzazione internazionale del lavoro, e Giuliano Garavini sulla «strategia economica internazionale dei socialisti europei» – tentarono di intervenire sugli assetti di potere in Europa, proponendo nuove forme di cooperazione internazionale e di «globalizzazione regolata».

La crisi occupazionale, la crescita dell'inflazione e, non da ultimo, l'accentrarsi del confronto nelle istituzioni comunitarie, largamente sottratte al controllo democratico e sindacale, favoriro-

L'INTEGRAZIONE EUROPEA **159**

no la sconfitta di questa prospettiva e l'affermarsi di una cultura liberista. Si giunse così alla deregolamentazione dei mercati e al rafforzamento del mercato unico europeo, in difesa della competitività delle sue industrie, dove la dimensione sociale si limitava all'azione di stimolo

alla formazione professionale (Simone Paoli, *Il sindacato europeo, la crisi economica e il nuovo ordine educativo*) e al varo di alcune direttive contro le discriminazioni di donne e giovani nei rapporti di lavoro.

Maria Luisa Righi